

PINO BOERO

# SCUOLA EDUCAZIONE IMMAGINARIO

BRIGATI Genova 1999

Progetto per una storia di Genova (1870-1914)  
attraverso scuola, editoria,  
educatori, autori per ragazzi

## *Capitolo primo*

### La scuola a Sampierdarena

Concittadini,

Sua Maestà con Decreto del 30 scorso aprile ha conferito a questo paese il titolo di Città.

È questo un avvenimento che segna un'epoca memoranda per il nostro Comune, poiché ne sancisce la sua importanza politico-commerciale a cui pervenne per l'operosità e il senno dei suoi abitanti.

La Giunta Municipale persuasa che tornerà gradito l'annuncio di una tale concessione porta a conoscenza del Pubblico, qui trascritto, il Reale Decreto.

S. Pier d'Arena 21 maggio 1865.

Questa è la prima parte del manifesto (la seconda contiene il Reale Decreto a firma Vittorio Emanuele II), che è in bella mostra nella sala di lettura della Civica Biblioteca "Gallino" di Sampierdarena<sup>1</sup>. È un documento significativo perché conferma la volontà di autonomia di una città che negli anni del Decreto citato aveva raggiunto i 15.000

---

<sup>1</sup> L'attuale forma "Sampierdarena" (nel 1926 fu emanato il decreto di fusione con Genova) deriva dalla contrazione della forma "San Pier d'Arena", che nasceva a sua volta dallo sviluppo dell'antica denominazione "San Petri ad Arenaria". Oggi Sampierdarena fa parte, insieme con il quartiere di San Teodoro, della Circoscrizione II - Centro Ovest.

abitanti e stava conoscendo uno straordinario sviluppo industriale. Scriverà nel 1884 un giornalista del "Caffaro":

Le due rive del Polcevera sono gremite di stabilimenti industriali, che si possono contare a colpo d'occhio in grazia degli alti fumaioli.

Uno sviluppo straordinario se si pensa che Sampierdarena, nata sulla spiaggia come antico borgo di pescatori, era diventata fra il Cinquecento e il Seicento località di villeggiatura per moltissime famiglie aristocratiche di Genova, che vi avevano fatto costruire ville sontuose con gli ingressi principali a poca distanza dal mare e con uscite posteriori su magnifici giardini che si arrampicavano sulla collina<sup>2</sup>. Alcuni dati del 1862, relativi agli insediamenti industriali danno idea della trasformazione di Sampierdarena, che, con il raddoppio in poco meno di tredici anni dei nuclei famigliari (si passa dai 1083 del 1848 ai 2895 del 1861), conta quattro fonderie, trenta fabbriche di sapone, una fabbrica per l'olio di semi, una fabbrica di mattonelle combustibili, una corderia, una tintoria industriale, un gazometro, due fabbriche per la preparazione del solfato di china e del citrato, una di carta, una di cemento idraulico, svariate industrie chimiche, molte fabbriche di liquori, birra e gazoze, un cotonificio... Insomma, un vastissimo panorama di attività, che se da un lato aveva cambiato la fisionomia della città con l'incremento nello stesso periodo di anni del 9% dell'area edificata e il decremento di analoga percentuale di quella coltivata, dall'altro aveva contribuito a far crescere sia un ceto imprenditoriale nuovo, nato nelle stesse officine e

---

<sup>2</sup> Il lavoro fino ad oggi più completo e interessante su Sampierdarena è quello di Tito Tuvo e Marcello G. Campagnol (*Storia di Sampierdarena*, Genova, D'Amore 1975) da cui sono ricavati molti dei dati generali riferiti nel presente lavoro.

non del tutto disattento alla dimensione sociale, sia una classe operaia, formata in clima mazziniano, molto attenta allo sviluppo di forme organizzate di mutuo soccorso e di rivendicazione salariale. Insomma Sampierdarena a livello industriale si trasforma nel cuore pulsante di Genova e non v'è dubbio che anche il problema dell'istruzione pubblica conosca qui sviluppi impensabili per la Genova portuale, caotica e disattenta. Vale la pena, dunque, riflettere - in una fase ancora preliminare come questa<sup>3</sup> - su alcuni dati che emergono dai materiali d'archivio conservati presso la Civica Biblioteca "Gallino" e partire dal *Regolamento organico per un asilo infantile in Sampierdarena*<sup>4</sup> che contiene fin dalla *Relazione della Commissione* al Consiglio Comunale<sup>5</sup> elementi utili per un discorso complessivo sulle finalità educative dell'Amministrazione Comunale; ma andiamo con ordine e partiamo dal 1851, da quando, cioè, un gruppo di "benemeriti promotori" aveva indicato la necessità della creazione di un Asilo Infantile. L'Amministrazione Comunale di Sampierdarena arriverà a dar corpo al progetto dieci anni dopo e non mancherà sia a livello di *Relazione* che a livello di *Regolamento Organico* (articolo 2) di segnalare che l'Asilo Infantile sarà sostenuto

1°. Da sottoscrizioni private divise per azioni di L. Cinque cadauna; 2°. Da sovvenzioni accordate dal Municipio, e da altre possibili

---

<sup>3</sup> Il lavoro sulla storia della scuola a Sampierdarena è destinato ad ampliarsi anche nella prospettiva di un coinvolgimento diretto dell'Amministrazione genovese e del Consiglio di Circoscrizione II - Centro Ovest.

<sup>4</sup> Francesco Vernengo Tipografo del Municipio 1862.

<sup>5</sup> La *Relazione* è firmata - a nome della Commissione - dal Consigliere Gio Batta Tubino; gli altri membri sono Nicolò Montano e Gian Severino Grasso.

della Congregazione locale di carità; 3°. Da doni straordinarii di persone pie.

Una forma di sostentamento, quindi, capace di unire pubblico e privato anche a livello di gestione: una Commissione composta da cinque membri rappresentativi di tutte le tipologie di azionisti, infatti, "nominerà le Maestre, le Assistenti, ed ogni altra persona inserviente all'Asilo, e provvederà in generale a tutto quanto occorrerà per l'esercizio dello stesso" (articolo 8). Ai bambini più indigenti sarà data a spese dell'Asilo una minestra al giorno, gli altri "appartenenti a classi più comode" "potranno essere sottoposti ad una piccola minervale mensile". Ciò che importa di più al nostro discorso è la finalità ultima dell'Asilo Infantile quale emerge dalla *Relazione*:

Affinché un Municipio possa convenientemente sdebitarsi verso i suoi amministrati non basta che provveda alle loro condizioni economiche ed ai materiali interessi con aprire strade, mercati, e mezzi di facili comunicazioni al commercio: non basta che promuova il decoro pubblico con monumenti marmorei, con teatri, con piazze e giardini; neppur basta che risponda ai bisogni dell'istruzione popolare con ricco corredo di scuole, ma è necessario che pensi anzitutto alla coltura educativa dell'età primaria, la sola che tende a formare il cuore e la mente dei fanciulli che pur sono il germe delle future generazioni, la forza e la speranza della Patria.

L'istituzione educativa, o Signori, è quella che prepara i bimbi a tutti gli altri rami dello svolgimento intellettuale sia negli studi che nelle arti industriali, ed in qualunque altro stadio del vivere civile. Eppure, chi lo crederebbe? Questa educazione primaria che moralizza le masse, e che è la parte più importante della missione istitutiva fu troppo lungamente negletta dagli uomini. Lunghi studi, penose esperienze, accurate indagini si fecero pella educazione animale e vegetativa dei cavalli, dei bachi da seta, e delle piante, e furono scritti su tali oggetti numerosi volumi, mentre fu quasi posta in obbligo la coltura dell'uomo nell'età prima.

Il sistema del dominio di famiglia che nei tempi della grandezza romana considerava i figli come cose, e li ponea sotto il ferreo giogo del

vantato diritto Quiritario fu sventuratamente ereditato in parte da secoli posteriori che troppo stringevano i figli alla potestà paterna, e ne limitavano l'educazione alle cure della madre. Ma ohimé! Che non sempre l'amore anche il più sviscerato basta a sopperire a questa difficile bisogna perché non sempre a ciò si prestano le condizioni di famiglia soventi volte rattristate da interne sciagure, o da desolante miseria. Quante povere madri estenuate dai disagi e dal pianto sono costrette a maledire alla fecondità del loro seno per non poter fungere tutti i doveri della maternità! Quanti padri insozzati nel vizio ed irritati dalla propria penuria fanno segno a barbari colpi i loro bambini che dovrebbero apprezzare come un dono del Cielo! Ma finalmente la carità Pubblica si riscosse, ed animata dai lumi che sparse nel mondo il Vangelo estese la sua azione oltre i domestici lari, e seguendo le tracce di una Religione tutta amore, gettò le fondamenta al novello culto della umana fraternità, e ad un'assistenza mutua e collettiva. Anselmo d'Aosta nel secondo secolo, Francesco d'Assisi nel secolo terzo-decimo, Calasanzio sul finire del decimosesto, Oberti di Strasburgo, ed Elisa Schoeper sua coadiutrice nel 1769, Owen, Brougam, Maculay in Inghilterra nel 1819, il Comitato delle Dame di Parigi nel 1825, e finalmente l'italiano Ferrante Aporti nel 1829 posero grado a grado gli ordinamenti di quegli Istituti caritativi e moralizzatori frutto felicissimo dei quali fu l'Asilo Infantile.

Si tratta di osservazioni importanti che, se da un lato si ammantano di tutti i possibili riferimenti culturali, di tutte le possibili - e giustificate - aperture caritative, dall'altro non possono dimenticare quei precisi valori di partenza e di costante riferimento per la borghesia italiana, Dio, Patria e Famiglia, che all'interno del documento esaminato prendono forma nell'evocazione del "Cielo" e del "Vangelo", nel richiamo alla "Patria Grande e Libera", che ha bisogno di "buoni figli", di "forti cittadini" e nello sguardo preoccupato verso la degenerazione dell'elemento costitutivo della società (le "famiglie sovente rattristate da interne sciagure, o da desolante miseria"). Ma l'elemento forse più significativo dal punto di vista pedagogico è quello che riguarda la "coltura educativa dell'età primaria, la sola che tende a formare il *cuore* e la *mente* dei fanciulli", con un richiamo diretto

all'educazione dell'*intelletto* e dell'*animo* considerata fondamentale fin dagli anni del *Giannetto* di Luigi Alessandro Parravicini; su questa base si costruisce quel castello ideologico che vede nell'educazione primaria l'elemento capace di *moralizzare le masse*, di mettere ordine, cioè, all'interno di quelle classi subalterne - l'infanzia e le varie "plebi" del Nord e del Sud -, depositarie di "immaginarî" diversi, non allineati. È quanto - a ben vedere - indicavano gli *Avvertimenti generali delle Istruzioni ai Maestri delle Scuole primarie sul modo di svolgere i Programmi approvati. Decreto 15 settembre 1860* quando osservavano che l'insegnamento elementare "debbe avere per fine l'educazione, e giovar col tempo nelle varie bisogne della vita. Perciò anche dalle cognizioni più semplici può il Maestro trarre argomento per dichiarare e rafforzare qualche ottimo precetto morale...".

Ma non è il caso di soffermarci oltre su questi aspetti che, comunque, costituiranno il centro delle riflessioni storiche e pedagogiche sull'impianto complessivo e sulle ideologie educative di quanti si mossero a Sampierdarena nel campo dell'istruzione. Qui vale la pena continuare un percorso cronologico e leggere qualche ulteriore elemento relativo allo sviluppo della scuola nel Comune industriale. Partiamo da una tabella che illustra alcuni dati riferibili ai censimenti del 1871 e del 1881:

anno	abitanti	maschi	femm.	analf.	%
1871	16756	8210	8546	10014	<b>59,76</b>
1881	22028	11296	10732	9945	<b>45,14</b>

In dieci anni - ed è quanto osservato, per l'intera Liguria, anche da Tullio De Mauro nella fondamentale *Storia linguistica dell'Italia unita*<sup>6</sup> - la percentuale di analfabeti

---

<sup>6</sup> Bari, Laterza 1965, pp. 80 - 81.

diminuisce a 14,62% e scende sotto la soglia del 50%, portando anche Sampierdarena a livello di altri comuni delle tre regioni più alfabetizzate, Piemonte, Lombardia e Liguria. Dal Comune di Sampierdarena non poteva non venire, poi, un segnale forte anche nell'individuazione di canali di formazione professionale; indicativa in tal senso è la *Relazione del Sindaco Comm. Torre al Consiglio Comunale di San Pier d'Arena nello aprire la sessione di Primavera 1885*, in cui viene rilevato che

il somministrare alla gioventù il modo di fornirsi di una buona educazione pratica e professionale, è pure da annoverarsi fra i mezzi di favorire le industrie ed i commerci. Cosicché sarà di grande giovamento l'ampliata istruzione tecnico-commerciale, ed il pareggiamento delle scuole tecniche, che finalmente dopo tante remore, dopo tante esigenze si è ottenuto con Decreto Ministeriale del 3 Gennaio u.s..

Nuovi segnali positivi per l'allargamento dell'istruzione provengono dalle altre relazioni annuali di Sindaci e Commissari: non v'è anno in cui l'Istruzione Pubblica non venga messa in rilievo o attraverso l'accresciuto numero di classi, la dislocazione in locali idonei, l'assunzione di nuovi maestri (*Relazione del Regio Commissario Straordinario Conte Cav. Angelo de Benedetti al ricostituito Consiglio Comunale. Gestione dal 12 Settembre 1900 al 14 Febbraio 1901*<sup>7</sup>) o attraverso ampie riflessioni sulla necessità che il settore pubblico intervenga a tutela di un'infanzia a rischio come si evince anche dalla lunga *Relazione della Giunta Municipale* del 1909 che vale la pena citare con larghezza:

Sampierdarena che nel 1897 spendeva poco più di 150 mila lire per l'Istruzione pubblica, ne aveva già stanziato, nel bilancio del 1907, poco meno di 300 mila, tenendo, con una quota di L. 4,46 per ogni

---

<sup>7</sup> San Pier d'Arena, Tipografia Melcon Bernardo e Figlio 1901.



abitante, al pari di Cremona, di Monza, d'Alessandria, un posto distinto fra le colte città italiane. E come il Comune non indietreggiò di fronte ai sacrifici pecuniari, così fu sempre vigilante perché la legge sull'istruzione obbligatoria avesse qui larga ed intera applicazione.

Su questa via è necessario non arrestarsi ma, con sempre nuove cure e con maggiori sacrifici, ridurre veramente a zero il numero di coloro che sono privi di quella prima cultura, senza della quale l'uomo è quasi fuori dell'umanità, e fare nello stesso tempo della scuola del popolo non solo il primo pane dell'intelligenza, ma anche quello del carattere e della moralità, conferendole la massima efficacia educativa.

È all'insegnamento primario prima di tutto e soprattutto che il Comune deve applicare ogni sua energia; poi a quelle scuole d'indole professionale che sono scopo a sé stesse e non servono a preparare quel proletariato della piccola coltura, che non ha mezzi per andare più oltre, e, non essendo stato razionalmente educato per le sue più naturali occupazioni, finisce per pitoccare alla porta degli impieghi, accrescendo il numero degli spostati. Gli è perciò che noi, attuando una precedente deliberazione di massima del Consiglio Comunale, abbiamo avviato le pratiche per ottenere la regificazione della nostra scuola tecnica, riservandoci di provocare da voi, quanto prima, le deliberazioni definitive. L'istruzione secondaria ha da essere di competenza dello Stato, che solo può assicurarla intera, garantendo nello stesso tempo la condizione e l'avvenire dei professori e la serietà degli studi.

[...] è all'insegnamento primario, alla scuola elementare, che noi crediamo debba il Comune rivolgere in particolar modo la sua attenzione e prodigare le sue cure ed i suoi sacrifici.

Ecco brevemente i nostri intendimenti in proposito.

Il nostro convincimento, e lo abbiamo esposto al Corpo elettorale, è che in una città operaia dove madri e sorelle sono allontanate dalle cure della casa per essere occupate nella fabbrica o nel laboratorio, le ore di scuola attuali, se possono essere sufficienti per l'istruzione, non lo sono ugualmente per l'efficacia educatrice e moralizzatrice della scuola.

Occorre strappare più che è possibile i bambini al nocivo insegnamento delle strade. Ben vengano i ricreatori domenicali, ma la loro azione è troppo limitata dal fatto che si aprono soltanto in un giorno della settimana ed in giorno di festa. È la scuola, la scuola principalmente che deve essere il ricreatorio vero, il ricreatorio naturale dei bambini, quasi un prolungamento della loro casa e talvolta anche un sostituto della loro stessa famiglia. Dividendo in due periodi l'orario scolastico, ciò che è pur sempre conforme ai migliori precetti dell'igiene

infantile, ed intercalando tra le ore di lezione la refezione scolastica ed un conveniente periodo di ricreazione sotto la diretta tutela e l'influenza educatrice dei maestri, i bambini potranno passare nell'ambiente sano della scuola quasi tutta quella parte del giorno in cui mancherebbe loro l'assistenza della famiglia. Aggiungendo a questa riforma, per noi essenziale, la estensione della refezione scolastica ai non abbienti fino alla quarta classe, regolandone il buon andamento con apposito regolamento che vi sottoporremo, istituendo la mutualità scolastica, primo seme dell'educazione alla previdenza, alla fraternità ed al risparmio; aggregando alle scuole le colonie alpine e provvedendo sempre più ad una larga distribuzione di libri ed oggetti scolastici e ad una più razionale educazione fisica, ed integrando, finalmente, con insegnamenti complementari la quinta e la sesta classe, il Comune avrà, nei limiti delle sue forze, provveduto con amore e con larghezza, alle esigenze della scuola popolare.

Ma provvedere alla scuola non è tutto. Le scuole hanno bisogno di maestri ed i maestri devono avere garantite onestamente dal Comune almeno le prime necessità della vita. È questo un problema che dobbiamo affrontare equamente e con serenità. La cittadinanza negli ultimi anni ha deplorato ed ha appreso con senso di pena certi dissidi, certe scissioni, certi malcontenti che travagliavano il nostro corpo insegnante. Troppo delicata è la missione, troppo gravi sono le responsabilità e i doveri che incombono su coloro cui è affidata la prima educazione delle nuove generazioni. Esigiamo dunque che i doveri siano compiuti per intero con coscienza di educatori che sentono l'altezza del loro ufficio e non si limitano alla rigida osservanza del regolamento con l'orologio alla mano. Ma riconosciamo d'altra parte che dai doveri compiuti nascono diritti, e confessiamo che, malgrado quanto si è fatto, stipendi e salari degli insegnanti e del personale di servizio nostro sono ancora insufficienti al bisogno. È da questa insufficienza che viene la caccia a tutti gli incarichi speciali cui stanno attaccati speciali compensi con danno di ogni fraterno spirito di solidarietà. È da essa che nasce quella larga fioritura di sempre nuove proposte e progetti, ingombro inutile per l'amministrazione, legati, più che all'utilità generale, ai particolari bisogni.

È da essa, finalmente, che si genera quella specie di guerra degli uni contro gli altri, che è quanto di meno educativo si possa desiderare ad esempio dei giovani. Noi riconosciamo il valore e lo spirito di sacrificio del nostro corpo magistrale e deploriamo che le condizioni del bilancio non ci permettano di fare di più, ma crediamo che la nuova

pianta organica per coloro che la accettino per intero, e ci auguriamo siano tutti, ponga già conveniente riparo a questo stato di cose, mentre il regolamento che vi presenteremo darà a tutti l'affidamento certo che il Comune intende di regolare la carriera d'ognuno secondo la giustizia ed il merito, col più scrupoloso rispetto di ogni opinione, ed all'infuori di ogni criterio di partito.

Certo "l'efficacia educatrice e moralizzatrice della scuola" può risultare una forma di controllo proprio su quei ceti subalterni che costituiscono la forza viva dell'espansione industriale di Sampierdarena<sup>8</sup>, ma non v'è dubbio che la volontà di allargare la base dell'istruzione sia reale visto che la percentuale di spese per l'Istruzione Pubblica - così come emerge dai bilanci comunali dal 1898 al 1913 - supera decisamente le percentuali regionali e nazionali:

anno	Totale spese	Istruzione	%
1898	750.861	138.790	18,48
1899	760.498	144.312	18,97
1900	800.463	152.283	19,02
1904	1.993.385	223.758	11,22
1905	2.145.787	253.929	11,83
1906	2.018.054	259.478	12,88
1908	3.224.367	205.170	6,36
1909	1.807.700	341.183	18,08
1910	7.273.176	441.431	6,06
1911	3.559.369	452.021	12,69
1912	2.503.870	510.453	20,38
1913	2.515.520	505.191	20,08

---

<sup>8</sup> Si vedano, al proposito, fra l'altro, i volumi di Franco Cambi, *La pedagogia borghese nell'Italia moderna 1815 - 1970*, Firenze, La Nuova Italia 1974, di Marcella Bacigalupi e Piero Fossati, *Da plebe a popolo*, Scandicci, La Nuova Italia 1986 e di Franco Cambi e Simonetta Olivieri, *Storia dell'infanzia nell'Italia liberale*, Scandicci, La Nuova Italia 1988.

Ad aumentare l'attenzione verso l'istruzione pubblica non mancano - come in tutta Italia<sup>9</sup> - le rivendicazioni degli insegnanti che nel 1900 affidano ad un documento la richiesta di "civica pensione" come avviene per le "guardie daziarie, i becchini e l'accalappiacani"<sup>10</sup>: sono rivendicazioni destinate ad essere accolte e a diventare anche argomento nel 1901 della già citata *Relazione del Regio Commissario*:

Avanti di chiudere le mie parole su questo tema della istruzione elementare, soggiungo che, or sono alcuni giorni, mi venne presentata un'istanza di alcuni maestri, i quali insistono affinché sia riconosciuto che il termine utile per l'acquisto del primo aumento di decimo sul loro stipendio decorse non dal 1885, quando il Consiglio istituiva cotale beneficio, ma dal 1882, data della prima assunzione di essi al servizio del Comune. I richiedenti fondano questa domanda, ripetizione di altre congeneri presentate in addietro, sulla circostanza che nel 1885 il Consiglio ammise spontaneamente al godimento del primo decimo tutti gli insegnanti già in servizio da cinque anni, e perciò invocano uguaglianza di trattamento. Non discuto sul fondamento giuridico della questione, che ho voluto rammentare, solo perché riguarda vecchi e benemeriti insegnanti. Ma altre se ne agitano molto analoghe, e nelle quali il principio di equità contende, forse anche maggiormente, con lo stretto diritto: cito quella concernente il valore che, agli effetti della pensione di riposo, possono avere negli anni di servizio prestato da due

---

<sup>9</sup> Si veda, fra l'altro, al riguardo il saggio di Ester De Fort, *L'associazionismo magistrale dall'inizio del secolo alla Prima guerra mondiale in Storia della scuola e storia d'Italia dall'Unità ad oggi*, Bari, De Donato 1982, pp. 191 - 205. A proposito della storia della scuola italiana e del problema degli insegnanti segnalo, fra gli altri, numerosi contributi quelli di Giorgio Bini, *Romanzi e realtà di maestri e maestre in Storia d'Italia. Annali 4. Intellettuali e potere* a c. di C. Vivanti, Torino, Einaudi 1981, pp. 1195 - 1226, di Ester De Fort, *Storia della scuola elementare in Italia*, Milano, Feltrinelli 1979, di Marcello Dei, *Colletto bianco, grembiule nero*, Bologna, il Mulino 1994.

<sup>10</sup> *La questione della pensione ai Maestri Civici. L'Associazione Magistrale di San Pier d'Arena agli Onorevoli Membri dell'Amministrazione Comunale*, San Pier d'Arena, Tipografia G. Palmieri e Figli 1900.

Professori della Scuola Tecnica, prima che questa venisse pareggiata alle governative.

D'altra parte, al di là dei riconoscimenti di quel 1901, la strada della regolarizzazione professionale sarà ancora lunga e solo dal 1909, dopo i riconoscimenti contenuti nella *Relazione della Giunta Comunale* citata, la Città di Sampierdarena provvederà alla stesura di un *Progetto di regolamento per le scuole elementari e pianta organica del personale Insegnante*<sup>11</sup> che porterà gli stipendi dei direttori e degli insegnanti ai livelli più alti fra i dipendenti dell'Amministrazione Civica: il Direttore Centrale e i Direttori saranno i dirigenti civici più remunerati in assoluto, i maestri di 2<sup>a</sup> categoria avranno come stipendio iniziale quello dei Medici Condotti, i maestri di 1<sup>a</sup> quello del Direttore dell'Ufficio di Igiene e dell'Ostetrico: con qualche ironia si potrebbe dire che il lavoro degli insegnanti finì retribuito a Sampierdarena come quello dell'Ostetrico perché analogo era il loro lavoro: far nascere...

---

<sup>11</sup> Sampierdarena, Tipografia - Cartoleria Cristoforo Gazzo 1909.

**PINO BOERO** (1949) insegna Letteratura italiana contemporanea e Letteratura per l'infanzia all'Università di Genova. Fra i numerosi lavori pubblicati *Fiabe liguri*, con B. Solinas Donghi, Mondadori 1982; *Una storia, tante storie. Guida all'opera di Gianni Rodari*, Einaudi 1992; *La letteratura per l'infanzia*, con C. De Luca, Laterza 1995 e *Alla frontiera. Momenti, generi e temi della letteratura per l'infanzia*, Einaudi Ragazzi 1997. Collabora a riviste e giornali: «Andersen», «LG Argomenti», «Il Secolo XIX».

## BRIGATI Genova 1999

Dopo l'Unità Genova ha conosciuto momenti di straordinario sviluppo industriale ed economico legato alle fabbriche del Ponente e al porto e fra Otto e Novecento è stata città di fermenti politici e culturali grazie a gruppi intellettuali attenti alla dimensione sociale e ai movimenti letterari ed artistici europei.

Molti sono stati – in questi ultimi anni – i saggi di carattere storico e letterario capaci di restituire, al di fuori del provincialismo, una fisionomia precisa a questi fermenti; rari sono stati, invece, i momenti di attenzione alla storia della scuola, dell'associazionismo giovanile, dell'editoria e degli autori per ragazzi. I saggi raccolti in *Scuola educazione immaginario* vogliono aprire la strada ad una riflessione organica e completa su quanto potrebbe emergere spostando il centro dell'attenzione dalla storia economica alla storia della scuola, da editori di raffinate riviste letterarie a editori di letteratura popolare, da coltissimi poeti a più modesti artigiani al servizio della scuola e dell'immaginario infantile.